

Lotta alla contraffazione alimentare: una questione internazionale.

Romagnagazzette, 11 AGOSTO 2013

ITALIA. La contraffazione alimentare, infatti, insieme alla sofisticazione e alla adulterazione è sempre stata una delle tipologie di frodi alimentari che interessano il prodotto nella sua costituzione ed è definita come la sostituzione di un alimento con un altro di minor pregio ma che presenta caratteristiche macroscopiche assai affini.



Oggi invece, in piena globalizzazione, con la disponibilità delle materie prime agricole a basso costo, anche se di dubbia origine, la falsificazione alimentare diventa molto più complessa da scovare perché si basa essenzialmente sullo sfruttamento illecito della reputazione di una DOP e/o di una indicazione geografica o sul falso Made in Italy per i mercati internazionali. Il valore di questo nuovo fenomeno illegale è in crescita, ed è stimato attualmente intorno a alcune decine di miliardi di euro l'anno, e

cresce soprattutto perché essendo la legislazione europea attuale tutta orientata a garantire il consumatore dal punto di vista della sicurezza alimentare, le pene per chi delinque in questo settore senza arrecare danno alla salute umana, sono lievi e non hanno alcun effetto deterrente, ragion per cui il mercato nazionale ma soprattutto internazionale è invaso dai tarocchi italiani.

Le organizzazioni criminali sanno che è sufficiente cambiare l'etichetta del prodotto alimentare per ottenere enormi guadagni senza nessun attentato alla salute del consumatore e soprattutto senza incorrere nelle pene severe che sono state introdotte nell'UE all'indomani della crisi della mucca pazza. Ci vuole però una buona conoscenza del prodotto alimentare, della sua composizione merceologica e del processo produttivo per evitare di incappare in un falso brunello di Montalcino o in un falso formaggio Asiago. La questione della protezione a livello internazionale del cibo ad indicazione geografica diventa, quindi, una questione cardine del nostro settore agroalimentare ed è tutt'ora una questione ancora giovane e non ancora compresa nella sua importanza dal legislatore europeo, in quanto le pene rimangono leggere in confronto ai profitti, specie quando non si riesce a dimostrare il danno alla sicurezza alimentare del consumatore. In altre parole il gioco vale la candela.

Quando nel febbraio 2008 viene pubblicata la nota sentenza della Corte di Giustizia Europea sul caso parmesan ci si accorge una volta per tutte, che, in campo internazionale il ruolo degli stati membri riguardo la tutela dei marchi collettivi europei fosse praticamente inesistente in contrasto con l'articolo 13 del regolamento 510 2006 e che l'onere risultasse tutto a carico dei produttori e delle associazioni e/o consorzi di tutela.

La sentenza pur ribadendo che i prodotti registrati come DOP godono di tutela contro qualsiasi "usurpazione, imitazione o evocazione", e che le denominazioni generiche non

possono invece essere registrate e quelle registrate non possono divenire generiche, allo stesso tempo, diede torto alla Commissione Europea sul punto relativo al mancato intervento "d'ufficio" dell'amministrazione tedesca contro gli abusi. Scaturisce da questa sentenza, a dir poco sconcertante, l'idea di interessare le agenzie internazionali Interpol ed Europol ad aprire un desk sulla contraffazione agroalimentare all'interno dell'ufficio che si occupa dei reati in danno alla proprietà intellettuale.

Il primo meeting internazionale sulla contraffazione degli alimenti a denominazione di origine protetta si svolge, organizzato dal Corpo forestale dello Stato, nell'aprile del 2010 a Sabaudia presso il Parco Nazionale del Circeo al quale parteciparono i paesi dell'area mediterranea.

Nasce la rete Opson.

Nel dicembre 2011 sotto l'egida delle due agenzie Interpol e Europol parte la prima settimana di controlli internazionali che coinvolge 11 paesi tra cui Francia Spagna, Olanda e Romania etc. È la prima iniziativa transnazionale di contrasto alla contraffazione agroalimentare, che prende il nome di Operazione Opson (Cibo in greco antico) che consente al Naf del Corpo forestale dello Stato in collaborazione con l'Oclaesp, l'omologo servizio che lotta contro la contraffazione alimentare della Gendarmerie nationale francese, di svelare una frode internazionale ai danni del Consorzio di tutela dell'olio extravergine IGP Toscano.

L'armonizzazione della normativa sanzionatoria rimane quindi il prossimo passo per il contrasto alla contraffazione agroalimentare internazionale. Intanto i paesi aderenti all'operazione Opson, visto i buoni esiti della prima, sono diventati 29 (Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Cipro, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Paesi bassi, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia, Regno Unito, Stati Uniti) e pertanto risulterà perlomeno più semplice rintracciare partite di olio falso 100% italiano e/o produzioni DOP in questi paesi. Tra l'altro la recente approvazione della norma europea dell'ex officio contenuta nel pacchetto qualità impone ora agli stati membri di perseguire direttamente gli illeciti nel proprio territorio e sicuramente grazie alla rete di agenzie di controllo dei paesi aderenti ad Opson si potrà avere una più rapida ed efficace esecutività potendo contare su una rete di funzionari già formata per questo tipo di controllo.

<http://www.romagnagazzette.com/2013/08/11/lotta-alla-contraffazione-alimentare-una-questione-internazionale/>